REMINISCENZE DI UNA ESCURSIONE IN ORIENTE FATTA DA SALVATORE LANZA PRETE...

Salvatore Lanza

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 163

REMINISCENZE

DI

UNA ESCURSIONE IN ORIENTE

FATTA

DA SALVATORE LANZA

PRETE DELL'ORATORIO

nell' ottobre e novembre 1869

(Estratto dall'*Ape Iblea*)

PALERMO
TIPOGRAFIA DI C. TAMBURELLO

1870

Reduce da una breve escursione in Oriente, dove non è spesso che si faccian vedere dei nostri concittadini, io osservo che generalmente si è avidi di sapere quali siene le impressioni da me ricevute in quei luoghi da noi così lontani e diversi. Onde contentare un tal desiderio quasi direi generale, io crederei utile, descrivere quanto potè accadermi e mi fu dato osservare, in rapporto alla religione cattolica e le istituzioni, che le appartengono; senza anche tacere qualche cosa che può riguardare i turchi, sui costumi dei quali oramai tanto si è scritto.

Io non pretendo di asserire che abbia fatto un viaggio in Oriente, ma solo una escursione per quelle regioni, che furono culla della civiltà e della Religione Cristiana. Studiare quei luoghi sotto rapporto della civiltà richiederebbe lunghi studii; ma ammirarli dal profilo religioso, richiede credenza, sentimento ed amore alla religione, non disgiunti da quelle sufficienti cognizioni, che dan vita a quei luoghi,

zioni relative alla religione cattolica, o che mi venne fatto di vedere o di conoscere.

Incomincerò col dire che i quartieri europei, cioè Pera e Galata hanno le istituzioni cattoliche, che servono a mantenere il culto cattolico presso quella popolazione nella massima parte europea.

Supporre che di turchi se ne convertano al cattolicismo come generalmente si crede, è cosa contraria al vero. Le conversioni dei turchi non possono essere lo scopo e l'intento dei missionari. Ho parlato con curati, i quali assicurano che la conversione dei turchi al cattolicismo è quasi impossibile. Bisognerebbe entraro in molte particolarità, che sarebbero estranee alla natura di questo scritto. Basterebbe ricordare le abituali brutalità dei turchi in rapporto alla donna. Vi sarebbe molto da dire....

I Padri Conventuali vi hanno in loro chiesa ed il convento di S. Antonio, vi esercitano la giurisdizione parrocchiale; essi tengono una scuola pei fanciulli poveri. Anche i Minori Riformati ed i Domenicani servono le loro rispettive chiese parrocchiali; i primi in S. Maria, i secondi in San Pietro. I cappuccini hanno la loro graziosa chiesa presso il palazzo dell'Ambasciata di Francia. Vi sono poi i Lazzaristi ed i fratelli delle scuole cristiane, che hanno i loro istituti. Le figlie della Carità vi hanno anche la loro casa, di fresco riedificata, ed i Padri Gesuiti vi hanno aperto non è guari un Collegio per la educazione dei fanciulli, ed ammettono anche gli esterni alle loro scuole. Queste sono le più importanti istituzioni che esistono in Costantinopoli.

Alle medesime bisogna aggiungere il seminario degli armeni cattolici, quello dei Mechitaristi, l'Istituto delle Dame di Sion. Dallo insieme di quanto io ho ricordato può ben conoscersi come nella Capitale dell'Impero Ottomano i cat-

tolici trovino un grande appoggio nelle istituzioni, che vi fioriscono; le quali tutte trovano il loro centro nel Vicariato Apostolico, che va sempre dalla Congregazione de Propaganda Fide conferito a prelati degni di cotanta missione. La chiesa dello Spirito Santo, eretta negli ultimi anni, sarebbe come la Cattedrale, in cui Monsignore Vicario Apostolico officierebbe. Conchiudo col dire che un bel cimitero si è formato anche da pochi anni, dove dall'antico, che era presso a quello degli acattolici, si sono trasportati gli avanzi mortali dei fedeli ivi deposti da più secoli, o vi trovano anche riposo i non pochi cattolici, che trapassano in quella città. Vi si erige una chiesa, che ben presto sarà portata a compimento, e sorgono dei monumenti disposti con simmetria, e che ricordano i più bei camposanti d'Italia o di altri paesi civili.

A questi cenni aggiungo il ricordo di quanto osservai circa le cose cattoliche nelle due settimane della mia dimora nella meravigliosa capitale dell'impero turco.—L'indomani del mio arrivo, fui presente alla premiazione mensile, che i Padri della Compagnia di Gesù facevano ai loro allievi. Vi erano giovanetti italiani, dalmati, qualche francese, che meritavano gli elogi del venerando P. Fontana, il quale come superiore del luogo, presiedeva l'adunanza. Quella premiazione veniva preceduta da un inno, che, sotto la direzione del P. Ferrante, veniva eseguito da un coro di giovanetti, accompagnati dall'*armonium* maestrevolmente sonato dal Maestro Foscolo, il quale, nato in Levante da famiglia italiana, apprese in Napoli l'arte per la quale non può all'Italia negarsi il primato. Si diedero saggi di declamazione e di musica, e perciò quella premiazione fu un trattenimento piacevole a chi vi era presente.

In quel giorno medesimo nelle ore pomeridiane, in un

vaporetto dei moltissimi, che solcano il Bosforo, o il Mar di Marmara, passai dall'Europa in Asia facendo il breve transito di un quarto d'ora, e dopo di avor toccato Scutari, posi il piede per la prima volta nel continente asiatico. Mi trovavo in un ameuissimo paese, che sorge dalla spiaggia, quasi per incanto, dove si eriggono bellissime case, e che avrà un grande avvenire. Chiamasi Kedi-keui, ed è nel luogo dove, per come dissi, fu la città di Calcedonia, celebre sopra tutto pel Concilio Ecumenico dell' anno 451. Non è guari vi si è eretta una bella Chiesa, nella quale si osserva con particolarità un quadro esprimente S. Leone Magno, che scrive la celebre sua lettera a quel consesso universale, dipinto dal Morano e donato dal Sommo Pontefice Pio IX, il quale vollo che gli abiti vi si dipingessero su quelli, che il Magno Pontefice aveva indossato. La chiesa è bella, ed è un centro per tutti i fedeli di quei luoghi.

Noi giorni della mia dimora in Costantinopoli era indispensabile una visita al Bosforo. Nessuno può formarsi la vera idea di quell'incantevole luogo, unico al mondo. In mezzo a quelle quasi direi indescrivibili bellezze, che mi lasciavano estatico tutte le volte, che poteva osservarne anche una parte, io cercavo le istituzioni cattoliche. Forsa avranno potuto sfuggirmene non poche; ma volendo raccontare le proprie impressioni, dirò che, quando percorsi per intero quell'incantevole canale, e da un lato ammiravo la grandiosità del palazzo di Dolma-Baccè, attuale residenza del Sultano, e sulla costa dell'Asia ammiravo la nitida prospettiva di Beylerbey, deve era ospitata la Imperatrice dei Francesi, e poi aveve sott'occhio il chiosco del Sultano alle Acque Dolci di Asia, e dopo un gran numero di amenissime borgate e ville, sbarcavo a Terapia, per avere l'onore

di godere della compagnia di S. E. il sig. Commendatore Ulisse Barbelani, che risiedeva in una amenissima villa, che è rimpetto al campo delle truppe ottomane. In mezzo a così svariati spettacoli, io quasi cercavo un qualche luogo, che, fra tanti minareti e moschee, tra mille spettacoli turchi dell'intatto, potesse mostrarmi che il sacro fuoco del vero e del bene fosse lì conservato pel vantaggio dei fedeli, che vi si trovano proprio frammischiati coi Musulmani.

Una siffatta istituzione potei trovarla nella missione tenata dai Conventuali nell'amenissimo villaggio di Buyuk-Dérè. Lì trovai una chiesa parrocchiale fabbricata negli ultimi anni, e dipinta a fresco dal nostro Giuseppe Carta, del quale sono anche i quadri dell'altare maggiore e delle cappelle. La volta, dove ha effigiato l'Assunzione di Maria al Cielo, offre bei caratteri di franchezza e dovizia di pennello. È il miglior lavoro, che egli ivi ha lasciato. Or questa chiesa è il luogo della missione di quei Padri, i quali da più secoli alimentano la fede e l'amore nei cattolici di quelle regioni. Essi come è in tutte le missioni istruiscono gratuitamente i fanciulli poveri, i quali sono addetti al servizio della chiesa ed al culto dei sacri riti cattolici.

Mi lasciò una bella impressione la visita che io, passando il Bosforo, feci ad un castello, che osservasi sulle colline del continente asiatico. Quel forte, del quale esistono non pochi avanzi, fu ivi eretto dai Genovesi; quando la potente repubblica faceva uso delle sue armi in quelle regioni, per impedire il progresso dei Musulmani, che poi straripparono, quando l'Europa, snervata e disanita, non ebbe più la forza di difendere la civiltà contro la barbarie. È bello il vedere in quelle mura tuttavia esistenti le armi della repubblica ligure, che consistono nel segno della redenzione nostra e quindi in mezzo a tutti i segni della religione maomettana.

si trova la eloquente divisa della genovese repubblica in quelle mura abbandonate.

Nei giorni della mia dimora in Costantinopoli eravi la Imperatrice dei Francesi, la quale nella domenica 17 ottobre andò ad ascoltare la messa pontificale di M. Hassun Patriarca degli Armeni-Cattolici. Furono invitati tutti gli ecclesiastici qualificati, trai quali parecchi vescovi, che erano allora in Costantinopoli per il Concilio particolare, tenuto come preparazione all'ecumenico, che doveva aprirsi, ed ora si è aperto nella Basilica Vaticana. Dopo la messa pontificale, il Patriarca fece a S. M. un indirizzo in italiano, ringraziandola dell'onore dato alla nazione Armena, e del dono di un arazzo di Gobelin, che aveva regalato alla chiesa. Dopo di quella sacra funzione, l'Imperatrice entrò nella carrozza di gala, tirata da sei cavalli, dono fatto al Sultano dal re Vittorio Emmanuele, e si recò al palazzo dell'Ambasciata francese, dove ricevè la colonia francese e la rappresentanza del clero cattolico. In tutte coteste occasioni, l'Imperatrice si mostrò gentilissima e rispettosa delle cose e delle persone sacre.

Conchiudo le mie impressioni e ricordi di Costantinopoli, col dire che nel mercoledì 20 ottobre i reverendi Padri della Compagnia di Gesù celebrarono la festa in onore di Santa Pulchéria, cui va dedicato il loro oratorio, e può dirsi la loro casa.

Essendo tutti siciliani, m'invitarono a cantaro la messa solenne, che, tra per la ricchezza e l'eleganza degli addobbi e degli abiti sacri, tra per il canto così bene eseguito dagli allievi sotto la direzione del P. Ferrante, non che per il discorso in onore della Santa, così ben detto dal venerando P. Romano, riuscì oltremodo importante e commovente.

Dopo le cose dette, le quali sono come un riepilogo

delle mie impressioni, importa che io proceda nel breve racconto della mia escursione. Però quantunque io mi abbia proposto di parlare delle mie impressioni relative a ciò che riguarda la religione cattolica, perchè dei costumi dei turchi tanto si è scritto, non voglio tacere le mie impressioni e reminiscenze circa la preghiera che ogni venerdì il Sultano va a fare in una delle moschee della città. L'imperatore dei turchi è il solo sovrano, che, quasi direi, debba dar conto ai suoi sudditi, dell'esercizio che egli fa degli atti religiosi. Ogni venerdì, che è il giorno festivo dei Musulmani, alle 12 meridiane, egli esce dalla sua dimora in forma solenne, preceduto dai Pascià, dai Ministri e dai altri notabili, che indossano un ricco uniforme e montano cavalli, che hanno ricche bardature. La scelta della moschea nella quale il Sultano deve fare la preghiera è a lui riserbata. Quando va a Stambul, vi è trasportato in una ricca barca, ma sempre in modo solenne.

Da Costantinopoli feci mossa il giorno 21 ottobre sul *Trebisonda*, e l'ingresso nel mar di Marmara fu ben diverso del modo come erasi passato la prima volta. Il cielo era oltremodo sereno, il mare tranquillo, lasciavamo alle nostre spalle l'immensa città, nella quale ero stato per quasi due settimane. Alla diritta si vedevano le isole dei Principi, ed in lontananza la spiaggia di Brussa e l'Olimpo; a diritta il villaggio di S. Stefano; ed il sole nascondevasi al tramonto per farcisi rivedere l'indomani, quando gia eravamo a Gallipoli, che ci aveva da lungi mostrato il suo bel faro. Si entro allora nel famoso stretto di Dardanelli; si fe' sosta innanzi la città di questo nome, e poi si andò all' isola di Tenedos, tanto celebre pei ricordi che ne la Virgilio nel racconto della presa di Troja; il di cui sito era sulla sinistra, dove era invano vi si cercano gli avanzi

di una città così celebre. All'ora del tramonto eravamo lungo la costa dell'isola di Metilene, ma ci trovammo innanzi alla città quando già era notte. Fra i non pochi, i quali vennero dalla spiaggia, vi fu anche un venerando Padre Cappuccino, il quale venne a bordo in cerca di un altro religioso del suo ordine, che erasi imbarcato sul *Trebisonda*. Cercarono per mio mezzo un luogo nel compartimento di prima classe, dove potesse il nuovo venuto confessarsi col religioso, che era frai passeggieri. Cedei loro il mio posto onde compiere un atto così importante di religione; e poi seppi da quel bravo sacerdote che egli era il parroco di Metilene, unico sacerdote cattolico in quella città, che aveva la cura di alcune famiglie latine, che dimorano sul continente asiatico; e che ha avuto l'autorizzazione di potersi confessare con qualunque sacerdote, che si trovasse imbarcato, abbia o no la giurisdizione nella propria diocesi. Dicevami, come alcune volte, nel forte inverno, il suo desiderio di confessarsi gli costi di doversi esporre al mare tempestoso; e come anche alcune volte vada al vapore inutilmente per non trovarvisi imbarcati dei sacerdoti. Io restai pieno di grande ammirazione per quel saggio di vita da missionario, che sempre si ripete in mille regioni dell'orbe cattolico.

Intanto il *Trebisonda* allontanavasi dall'isola di Metilene, e continuando il viaggio entrava durante la notte nel golfo di Smirne, ed alle cinque del mattino del 23 ottobre gettava l'àncora in quella rada.

Verso le sette del mattino scendevasi a terra, giusto nel momento in cui l'illustre Monsignor Spaccapietra, Vicario Apostolico dell'Asia Minore imbarcavasi per l'Italia, onde recarsi al Concilio Ecumenico. Accompagnato da tutto il clero mostravasi affabile con tutti, e qualunque grave

di anni, ha una vivacità giovanile. Il di lui zelo gli ha meritato a buon diritto la stima di tutti i cattolici.

Mi feci condurre alla chiesa parrocchiale dei Cappuccini, dedicata a S. Policarpo, e vi celebrai la santa messa. Il nome del gran vescovo e martire ricorda che egli fu Pastore di quella città, ove poi confermò la verità della religione collo spargimento del sangue. Celebrata la messa, andai in giro per la città, colla speranza di rintracciarvi qualche monumento, che potesse ricordare la celebrità di quei luoghi, nella chiesa primitiva. Dico quel che potei vedere o di antico o di moderno; ma che basta solo a mostrare come oramai il cattolicismo rifiorisca in un luogo, in cui fu così celebre nei primi secoli della chiesa. Di antico non potei vedere che gli avanzi di una fabbrica nelle alture della città. Ciò che osservai è appunto l'avanzo di un anfiteatro, e, se si pensa che quei pochi ruderi rammentano un luogo in cui S. Policarpo ed altri antichi credenti ricevettero il martirio, non possono non tenersi quale cosa sacra, come l'anfiteatro Flavio in Roma. Nel punto poi alto della collina si osservano gli avanzi di un castello genovese, eretto quando le repubbliche italiane servirono di salvaguardia alla civiltà europea contro le tentate invasioni dei turchi; e fa dolore che non si sia perseverato in tanta energia, in modo che la barbarie impadronissi in seguito dei luoghi, una volta così fiorenti per l'antica prosperità e cultura.

In quanto ad istituzioni moderne, la città di Smirne ha poco da invidiare a qualunque altra. Mr. Spaccapietra vi innalza una Cattedrale, che fra non guari sarà portata a compimento, e per la quale egli, il venerando pastore, è andato in giro per l'Europa invitando la carità dei fedeli a concorrervi.

Le figlie della Carità vi hanno un immenso Stabilimento, dove educano un gran numero di ragazze, oltre alle esterne e le orfane.

I Lazzaristi vi coltivano una chiesa, che è il centro della colonia francese. In S. Policarpo i Cappuccini, ed in S. Maria i Riformati, vi mantengono un culto, che invita alla pietà, ed allo esercizio di essa, non pochi Europei sinceramente cattolici. E tutte le chiese parrocchiali hanno le scuole pei fanciulli poveri; cosa che trovai in qualunque chiesa, nella quale vi sia cura di anime.

Ebbi il piacere di conoscere nella città di Smirne il vicario di Monsignor Spaccapietra, un gentilissimo sacerdote, nato in Levante, ma educato in Roma; i di cui modi assai garbati mi testimoniarono la bontà che regna nella corte di un così degno prelato.

La mattina del 24 essendo giorno di Domenica, scesi dal *Trebisonda* ed andai a celebrare nella chiesa di S. Policarpo, e, dopo di aver visitato varie chiese, come quelle de' Lazzaristi, di S. Maria e di S. Policarpo, ritornai a bordo; ed alle 12 meridiane si fe' mossa da Smirne, e fui dolente che la brevità della dimora del vapore, e gl'itinerari vigenti, non mi davano tempo di potere arrivare ad osservare gl'imponenti avanzi della città di Efeso, dove oramai conduce una ferrovia; e dove poche settimane prima erano andati i vescovi dell' Asia Minore, riuniti in concilio particolare. Il vapore, dopo uscito dall'immenso golfo di Smirne, dirigevasi a Scio, dove arrivava di notte.

La mattina del 25 ci trovammo in mezzo alle Sporadi, tra le quali ci si offriva alla diritta la celebre isola di Patmos, luogo d'esilio di uno dei più grandi uomini, che abbia avuto la chiesa nascente; e che, sopra ogni altro ispirato, volò come aquila. Vedemmo in seguito l'isola di

Kos. Sul continente asiatico avevamo il luogo dove fu Mileto; e nelle ore pomeridiane ci si offriva alla diritta l'isola di Rodi, così celebre per la lunga resistenza opposta ai turchi, ed anche per la sua caduta. Era nostro desiderio il fare una visita alla città, ma essendo già tramontato il sole era già chiusa, perchè città forte.

Alle otto della sera lasciavamo quell'isola, che è l'ultima delle Sporadi, e che per molte ore ci mostrava il suo faro a lampi, che è sicura guida pei navigatori.

Verso le tre pomeridiane del 26 ottobre incominciammo a vedere l'isola di Cipro, alla quale non ci accostammo che di notte; e bisognò costeggiarsi sino all'indomani mattina per arrivare a Larnaca, dove il vapore doveva ancorarsi. Alle otto si arrivò a quella spiaggia; e scesi a terra, ci trovammo in una città assolutamente turca. Però, io andai diritto al convento dei Padri di Terra Santa, che trovai fuori della città, in una situazione amena e con una chiesa assai graziosa e pulita. Tra quei frati trovansi degl'ingegnieri, i quali han saputo dirigere molto bene le fabbriche di chiese e di conventi; e che mostrano una abilità non ordinaria.

Da Larnaca, il *Trebisonda* faceva mossa alle cinque del 27 ottobre; ed alle quattro in circa del mattino del 28 gettava l'ancora a Beyruth. La veduta di questa spiaggia destava nel mio animo il più vivo interesse. Eravamo innanzi alla celebre catena del Libano, dove i Maroniti sono la più bella espressione del cattolicismo. Fedeli alla religione dei loro padri, si sono conservati costanti in mezzo alla ferocia di un fanatismo senza pari.

La città di Beyruth offre varie istituzioni cattoliche, tra le quali primeggia la graziosa chiesa dei Cappuccini, che hanno cura di anime; ed il piccolo convento dei Padri di

Terra Santa: corporazione che spiega maggiore importanza come il pellegrino avvicinasi alla spiaggia dei Santi luoghi. Non parlo di altro istituzioni, che non potei visitare: tra esse si distinguono sempre le figlie della Carità, che conservano vivo lo spirito di S. Vincenzo dei Paoli, con tanto bene della umanità e del cattolicismo.

Il Venerdì 29 ottobre alle 7 1{2 si fe' mossa da Beyruth; e con un tempo magnifico incominciossi a costeggiare la Siria. Era imbarcato nella medesima nave un Vescovo Maronita, che andava al Concilio Ecumenico; e da lui ebbi le precise indicazioni per quella traversata che difficilmente può aversi così serena come fu quella volta. Avevamo sotto gli occhi il luogo dove fu Sidone; e poi dove era la città di Tiro; entrambe una volta fiorentissime, ed ora testimonianzo perenni dell'avveramento delle profezie e degli alti disegni di Dio. Il vescovo mi additò il castello di Traconitide, che ricorda le pagine del Vangelo, e che ci avvertì come già eravamo innanzi ai luoghi dove l'umanato Signore esercitò il suo apostolato. Quella spiaggia ricordava Gesù, che promiseva la fede della donna cananea; rammentava come Egli mostrava un lampo della sua divinità nelle regioni pagane, facendo così conoscere che l'opera per la quale veniva sulla terra non era circoscritta ad un luogo solamente, ma a tutto il mondo.

Costeggiando quella spiaggia, che ci destava cotanto interesse, ci trovammo innanzi ai magnifici acquedotti di Acri, e ben presto passavamo innanzi alla importante città di S. Giovanni di Acri, per rivolgere poi la nostra attenzione a Caifa, che era la meta della nostra navigazione per recarci subito al Convento del Carmelo, che già si era mostrato sul promontorio di questo nome e che era a prora della nostra nave. •

Non dirò del modo selvaggio col quale bisogna scendere nella spiaggia di Caifa, non essendovi sbarcatoj in un luogo di cotanta importanza e dove più volte al mese accostano i vapori russi e gli austriaci.

Fa giocoforza che fossimo portati sulle spalle degli arabi, che si affollavano a prenderci dalla barca, onde guadagnare a preferenza il *bakschiche* (mancia).

La compagnia colla quale mi trovavo, e della quale oramai ero parte, componevasi di ungheresi e tedeschi, tutti egregi uomini, e tutti, compreso il segretario ed il dragomanno eravamo circa venticinque persone, oltre al *Cavas*, che ci serviva di scorta; ed i *mucheri*, che avevano cura dei cavalli. Però noi dovevamo essere raggiunti dai cavalli al Carmelo, poichè erano partiti con ritardo da Beyrath; e pel momento si presero degli animali a Caifa; e, subito sbarcati, eravamo già in cammino.

A Caifa, paese tutto turco, non manca qualche latino (questa parola in Oriente viene usata spesso per additare i cattolici), ed i Padri del Monte Carmelo, che sono Carmelitani Scalzi, vi hanno una cappella, che oramai tramutano in una chiesa di conveniente grandezza, poichè vi hanno cura parrocchiale. Ci trovavamo tutanto in mezzo ad un rigoglioso oliveto, e poi incominciavasi a salire quel monte celebre ed augusto, in cima al quale troviamo il famoso convento dedicato alla Madonna, che a questo titolo vien chiamata *Decoro del Carmelo*. Ed a tal nome, che si dà a Maria, può anche adattarsi al bel santuario, nel quale a Lei prestasi un culto solennissimo.

Il grande edifizio, che sorge su quel promontorio, dove da tanti secoli si venera la Madre di Dio, è di moderatissima data; ed occupa il posto, che vi ebbero altri edifizi, dei quali, chi per una chi per altra ragione, tutti scom-

parvero l'uno dopo l'altro, Giova ricordarne i particolari, che oramai ci sono stati raccontati da tutti i celebri viaggiatori, che negli ultimi tempi, hanno scritto il loro viaggio in Oriente. Il primo a parlarne, per quanto io sappia, fu il Generale Marmont (1) duca di Ragusi. Anche ne parlano M. Mislin (2) e l'Abate di Saint-Aignan (3) ed io cavo da loro ed ho saputo da quei ottimi frati quanto qui appresso sara da me raccontato.

Nel 1799 il convento del Carmelo veniva cambiato in ospedale pei feriti e gli appestati dell'armata francese. Dopo di aver levato l'assedio di S. Giovanni d'Acri, Bonaparte vi si recò per visitare quegli infelici soldati. Ma quando ritirò le sue truppe, la cura dei religiosi non bastò a proteggere il convento e gli ammalati contro la crudeltà dei Musulmani. Quei barbari massacrarono quei poveri francesi, che erano senza difesa; e saccheggiarono la casa, che loro serviva di asilo. Per lungo tempo le loro ossa giacquero sopra quella montagna senza gli onori del sepolcro. Quando i Carmelitani fecero ritorno alla loro antica dimora, raccolsero religiosamente le ceneri di quei francesi, e le inumarono nel giardino del monastero.

Nel 1821, Abdallah, governatore di S. Giovanni d'Acri ebbe il desiderio di avere una casa di piacere sul Monte Carmelo, per godervi del fresco nella estate. Egli perciò fece demolire per intero il convento, e la chiesa del Carmelo, e coi materiali fabbricossi un palazzo.

Le cose erano a questo punto, quando Fra Giovan Battista

(1) *Voyage en Hongrie etc.* Bruxelles 1839

(2) *I Luoghi Santi — Pellegrinaggio a Gerusalemme etc.* Vol 1 Parte 2. Edizione di Milano 1858

(3) *La Terre Sainte*, Paris 1864.

da Frascati fu inviato al Carmelo dal convento dei Carmelitani di Roma, al quale apparteneva. Il vandalismo del Pascià gli trafisse il cuore. Sparse le sue preghiere e le sue lagrime nella grotta di Elia, ultimo asilo dei pellegrini sulla santa montagna; e fe' ritorno in Europa colla ferma intenzione di restaurare il convento. Fu allora che, per la influenza benefica della Francia presso la Corte di Costantinopoli, venne fuori un firmano, che restituiva ai Carmelitani i loro diritti su quel luogo, che avevano posseduto da tanti secoli; ed essi furon nel caso di poter riedificare la chiesa e la casa in quel luogo così celebre in tutto l'Orbe Cattolico. Ma con quali mezzi? Fra Giovan Battista uomo di genio, non si scoraggiò: egli fe' il disegno del nuovo convento, ne gettò le basi, raccomandò l'esecuzione ad altri religiosi, tra' quali fra Matteo da Filippopoli; e mentre vi si lavorava, facea ritorno in Europa, dove raccoglieva immense somme, cotanto necessarie per costruire una grande fabbrica in quei luoghi.

Dal 1827 al 1835 Fra Giovan Battista ed i suoi compagni furono sempre intenti ad una opera così grande, che in breve tempo, fu portata a compimento. Quando nel 1848 M. Mislin faceva visita a lui che aveva già conosciuto a Vienna, l'ottimo religioso, che ricordava i suoi viaggi in Europa, dichiarava che preparavasi all'ultimo viaggio, a quello della eternità. Ed in vero, egli non sopravvisse che tredici mesi, poichè nell'ottobre del 1849 passò a ricevere quella gloria, che cotanto zelo per il culto di Maria Santissima, e per il bene dei pellegrini, gli avea certamente meritato. Però, vive tuttavia in quel convento Fra Matteo da Filippopoli dell'età di 83 anni, dal quale è bello l'udire il racconto di tutte le circostanze della fabbrica di quell'edifizio di cui può vantarsi di aver collocato tutte le

pietre, dalla prima all'ultima. Quel vecchietto col quale conversai, molto vivace, sempre intento alla preghiera, in un luogo, che ha formato colle proprie mani, mi lasciò nell'animo una delle più belle ricordanze della mia visita a quel famoso santuario.

Quantunque se ne sia detto molto, io non vo tralasciare di farne la descrizione in rapporto alle mie reminiscenze. Quando la carovana arrivò al convento, che era già notte fu generale la sorpresa al vedervi tutti comodamente alloggiati, e serviti di ciò che sorpassava la nostra aspettazione. L'indomani dell'arrivo, Sabato 30 ottobre, celebrai la messa votiva di Maria Santissima del Carmelo all'altare maggiore, dove è il simulacro, cotanto venerato dai fedeli, che in gran numero vi si recano in pellegrinaggio. Dopo la messa potei osservare tutte le particolarità della chiesa e del Convento. Trovai che tutto il pavimento della prima di mattoni stagnati, fu dono dei fratelli Giustiniani di Napoli, che hanno la famosa fabbrica. Nel convento visitai la Biblioteca, formata in poco tempo; ed oltre a visitare il coro in cui i religiosi recitano cotidianamente la divina psalmodia, e la camera di conversazione; montai sul terrazzo, che è grande quanto tutto l'edifizio occupandone i tetti da ogni parte: e da lì godei della immensa estensione di mare, che è proprio sorprendente. In seguito, accompagnato da un bravo religioso, sacerdote di fresca data, si andò con altri viaggiatori alla grotta, che chiamano la scuola dei profeti, e che è il luogo dove si raccoglievano i discepoli di Elia e di Eliseo. Apparticne oramai ai turchi, che l'han tramutato in moschea, mentre anche gl'israeliti vi esercitano il loro culto, e nel luogo medesimo intendono avere una sinagoga. — Scesi dopo alla spiaggia, e visitai gli avanzi di un sepolcreto, nel luogo, dove fu l'or-

firio, ed arrivai agli avanzi di Sicameron, vedendo in distanza Castel Pellegrino, che rammenta i tempi dei Crociati, quando fu ivi eretto un asilo per coloro, che dall'Europa recavansi in Terra Santa. Ritornando al convento ammiravo i bei profili di quelle immense fabbriche, dove Fra Giovan Battista seppe accoppiare la solidità alla eleganza, ed ebbe l'arte di mettere a profitto ogni angolo, non essendovi spazio che sia inutile. Trattai volentieri coi religiosi del Carmelo; dei quali la maggior parte è di Veneti, li andati a esercitare la loro regola, dopochè la legge del 7 luglio 1866 estesa anche ai dominii veneti, annessi al regno d'Italia, li obbligava a lasciare il loro convento della regina dell'Adriatico. Trovai gente, che mostrava cultura e sommo amore al proprio Ordine. Ve ne era uno costernato nell'animo suo pei fatti del P. Giacinto, suo correligionario; e mi disse che anche egli, senza conoscerlo, gli aveva scritto una fratellevole lettera esortatoria.

L'importanza del personaggio e del fatto mi fe' concepire il desiderio che il grande oratore non avesse lasciato la diritta via; ed ora che, ritornato in Europa conosco quanto è accaduto, spero che egli edifichi il cattolicismo con nuovi saggi di virtù, come ha fatto ammirare la sua magnifica eloquenza. — Nella Domenica 31 ottobre celebrai la messa nella grotta di S. Elia, che è anche nella chiesa e corrisponde sotto l'altare maggiore. Vi si scende per via di due scale spirali, che congiungono il cappellone col rimanente della chiesa e colla grotta, che può dirsi fa di sotterraneo. La messa, che per privilegio può dirsi è la votiva di S. Elia; e fu appunto quella da me detta, in parato di color rosso, perchè nell'ordine Carmelitano si venera S. Elia come quegli che un giorno sarà martire.

Lasciai il santuario del Carmelo, coll'animo compreso di

un sentimento, che quasi non saprei esprimere. Si fece mossa quando il faro, che nel 1865 fu collocato su quel promontorio, non era tuttavia spento, e l'altro della spiaggia di Caifa mostrava ancora la sua luce. Però si arrivava a questa città quando già era giorno; e, piegando sulla diritta ci allontanavamo dal mare, onde entrare nella pianura di Esdrelon, cotanto nominata nei fatti della Storia Sacra. Quando, lasciata la pianura, incominciammo a salire per le colline della Galilea; arrivati sulle alture vedemmo il mare altra volta, e ci si mostrò innanzi un vasto orizzonte, nel quale il monte delle Beatitudini, dove il Redentore disse il celebre discorso, che trovasi nel Vangelo, ed il Tabor, dove manifestava ai tre discepoli un saggio della sua divinità, primeggiavano. Poco dopo, ci trovammo vicini a Nazaret, che ci si offrì sulla sinistra quando meno ce lo aspettavamo.

Smontammo all' Ospizio dei Frati di Terra Santa, che vien chiamato col nome di Casa Nova; mi affrettai a visitare il Santuario, che mi destò il più grande interesse. Io ho visitato due volte la Santa Casa di Loreto, ma devo confessare che la visita del Santuario di Nazaret mi produsse una tenera impressione, che in Loreto non credo possa provarsi. Scesi nel luogo dove era la Santa Casa; ma pensai che se questa fu trasportata dagli Angeli miracolosamente in lontane regioni, pure il luogo della Incarnazione del Verbo è sempre Nazaret. Venerai un luogo così avventuroso, in cui si leggono sotto l' altare queste parole, che qui solo competono: VERBUM CARO HIC FACTUM EST. Dietro è una grotta, che era annessa alla casa di Maria, e dove credesi essere accaduta la manifestazione fatta dall'angelo a Giuseppe del mistero, che riguardava Maria Vergine e Madre insieme.

I Padri hanno cura di anime.

Si andò poi in giro per la città di Nazaret, e si visitò il luogo detto della bottega di S. Giuseppe. In un altare eretto dalla pietà della Signora Nicolay, morta in Gerusalemme nel passato anno in odore di santità, si legge: *Hic erat subditus illis.*

Quindi si andò al fonte, dove Maria Santissima attingeva l'acqua come asserisce una antica tradizione. Lì, visitai poi una chiesetta, che chiamasi: *Mensa Domini*; perchè vi si venera un masso in cui dicesi che mangiò il Redentore coi suoi discepoli.

Finalmente si notò la Parrocchia greca cattolica, che è nel luogo dove era la Sinagoga tanto celebre per la disputa, che volle farsi con Gesù, il quale venne dagli ostinati ed indocili ebrei condotto sulla balza del vicino monte per esservi precipitato.

Questi sono i luoghi, che meritano l'attenzione di chi visita una città così celebre ed unica, come può essere il luogo in cui il Verbo si fe' carne.

Non voglio tacere che in Nazaret visitai anche una chiesa di Maroniti, dei quali ben si conosce il costante fervore per la religione cattolica, della quale sono fermi seguaci in mezzo alle pur troppo note e sanguinose persecuzioni dei Drusi.

La mattina del 1° novembre, dopo celebrata la messa votiva dell' Annunziata nel Santuario di sopra ricordato, feci mossa coi miei compagni: e, poichè io mi ero unito a loro, e perciò dovevo uniformarmi al loro programma, lasciavo alla sinistra il lago di Tiberiade, e passando non lungi dal Tabor e dall'Ermon, entrai nuovamente nella immensa pianura di Esdrelon; e quando incominciossi a salire qualche collina, si vide sulla sinistra la Valle del

Giordano. Ciò che rendeva interessante la nostra via, era il pensare che da noi percorrevasi il cammino consueto del Redentore, quando dalla Galilea recavasi nella Giudea, attraversando la Samaria. Infatti, quando alle 12 meridiane in circa, arrivammo a Jenin, fu bello il conoscere da una buona guida, che avevo meco, come giusto eravamo nel castello, dove accadde la miracolosa guarigione dei dieci lebbrosi, di cui è parola nel Vangelo.

Non isfuggiva intanto alla nostra attenzione che noi eravamo presso ai monti Gelboi, così celebri per la sventurata fine di Saulle, e per l'espressivo pianto di Davidde, che proruppe in quella nota e significativa esclamazione: « Nè la rugiada, nè la pioggia vengano sopra di voi, nè vi sieno in voi i campi delle primizie. »

Continuando il nostro viaggio, ci trovammo in seguito in una immensa pianura, che mostravasi così atta ad apprestare una opportuna località agli accampamenti di un grande esercito, la rocca di Betulia (ora Sanour), ci si mostro come per incanto; e ci avvertì che quello era il luogo del campo di Oloferne, che aveva piantato le sue tende sotto la città di Betulia, la quale mostra sempre la sua forte situazione, in modo che resistè anche lungamente allo assedio, di cui fu cinta varie volte nella guerra che vi accadde verso il 1830.

Pieni nella mente di quelle idee che possono eccitare i racconti della Bibbia confrontati coi luoghi, dove accadevano, ci accostammo a Goba, dove nulla ci toccò a vedere, perchè paese dell'intutto turco.

La mattina del 2 novembre non si aspettarono che i primissimi albori per far mossa da quel paese, e nel continuare la via verso la Giudea, ci si appreste nuovo argomento del nostro viaggio pei luoghi battuti ordinaria-

mente dal Redentore, quando, attraversando la Samaria, ci trovammo rimpetto a Naplusa, che accupa il posto dell'antica Sichem. Quivi obbe luogo il celebre dialogo di Gesù colla Donna Samaritana; ed io salii sul monte Garizim, che ora giusto quella montagna che l'avventurosa donna additava, quando diceva: che gli antenati della sua nazione pregavano in quel monte. Il fortunato pozzo è in mezzo alle rovine di un edifizio turco. In questa città dove sono pochissimi i cattolici, trovai due degni sacerdoti latini dei quali uno per nome Augusto Actis è italiano, proveniente da quella pipiniera, che, con tanta generosità, venne istituita dallo illustre Marchese Brignole Sale, cotanto benemerito al cattolicismo, e che, nel 1863 morì santamente in Genova. L'altro sacerdote, che ivi trovai, è uno dei primi frutti del seminario, fondato dallo illustre Mr. Valerga, Patriarca di Palestina. Il Sacerdote Simone, questo è il di lui nome, è proprio nato in quei luoghi, ed è uno dei sacerdoti, che mostrera di quanto utile e bene della Chiesa sia la bella istituzione del venerando Prelato; e della quale parlerò più sotto.

Naplusa è un paese turco sotto tutti gli aspetti; ma le poche famiglie cattoliche vi sono fervorosissime. Si spera costruirvi una chiesa, ma per ora non vi hanno che una semplice cappella.

La mattina del 3 novembre si lasciò quel luogo, che rammentava cotanto il Redentore ed il suo dialogo colla Samaritana; ed attraversando, per quanto è lunga la valle dei ladroni, il di cui nome mostra a quali pericoli vi fossero esposti altra volta i viaggiatori, si arrivò ad un luogo di bella reminiscenza, Beeroth, dove Maria Santissima e S. Giuseppe si avvidero che mancava dalla compagnia dei reduci da Gersalemme, l'infante Gesù nella età di dodici

anni. Si vedono gli avanzi di una chiesa, che a memoria di un tal fatto, venne eretta nel tempo delle Crociate.

A dieci minuti di quella località arrivammo a Ramalla contenti che oramai eravamo vicini a Gerusalemme, da dove questa città dista tre ore di cammino. Smontammo ad una casa, che appartiene alla missione cattolica, dipendente dal Patriarcato di Gerusalemme; dove si è eretto un non piccolo edifizio, che serve di residenza del parroco; il quale è anche un italiano, il sig. Gatti, giovine sacerdote, educato anche egli nell'Istituto Brignole Sale; ed è eziandio aperto come ospizio ai pellegrini transitanti per quel luogo. Il vero scopo poi di quella missione sarebbe il convertire i greci scismatici, dei quali il numero non è scarso in quelle contrade. Vi è una chiesa protestante, che pare non abbia raccolto quei frutti, che credevaⁱ mentre vi è anche istituita una casa delle figlie di Nazaret, dove si educano non poche ragazze, native di quelle provincie.

Il giorno 4 novembre, eravamo impazienti di far messa per arrivare al più presto possibile a Gerusalemme, che era veramente la meta del nostro viaggio, ed il vero scopo pel quale ci eravamo partiti da lontane regioni. Infatti, quando dal Monte Scopis, ci si offrì la città di Gerusalemme, i primi a vederla ne avvisarono giubilanti coloro, che erano indietro, ed ai quali non era ancora libera la visuale, per potere anche scoprire la desiderata città. Entrammo per la porta di Damasco dove vedevasi un corpo di truppa, che aspettava anche lungo la strada, per fare gli onori al Principe di Prussia, che era prossimo ad arrivare.

Entrato nella Santa Città, fu mio primo pensiere il correre a visitare i Santi luoghi, e celebrarvi la santa

Messa, poichè avevo avuto la preveggenza di rimanere digiuno. I frati di Terra Santa, ai quali ero stato raccomandato, mi colmarono di gentilezze; ed il P. Camillo da Bari, fungente da primo segretario del Reverendissimo, ebbe la bontà di accompagnarmi al Santo Sepolcro. Quei Santo luogo e gli altri, in cui si compirono i fatti della Redenzione, si trovano ben diversi dal modo come generalmente viene immaginato. Tutti gli scrittori han fatta la descrizione dei Luoghi Santi, enunciandone le misure e le distanze. Io mi contento di descrivere quei luoghi così singolari, nel modo che la mia mente mi suggerisce. Pria di tutto, bisogna pensare che il Calvario, il Santo Sepolcro, e gli altri luoghi annessi, che erano fuori le mura ai tempi di Gesù Cristo, ora si trovano in centro alla città. Questi santuarii, che si crederebbero in luoghi disparati, possono dirsi tutti sotto unico tetto, ed appartenenti ad un aggregato di edifizii, che ne formano uno grande, anzi vastissimo ed immenso. Vi sono compresi il Calvario, il luogo della Unzione, il Santo Sepolcro ed il luogo in cui il risuscitato Gesù apparve a Santa Maria Maddalena.

Una continua folla di pellegrini di ogni confessione accorre a visitare luoghi così celebri; e tutti i riti vi si esercitano con grande solennità, e nonostante la differenza, vi è uno scambievole accordo, pel quale ordinariamente ogni confessione è lasciata in piena libertà dell' esercizio del proprio culto. Vi sono i latini, che vengono rappresentati dai Padri di Terra Santa, e vi sono gli armeni scismatici ed i greci non uniti. Cotidianamente sul Santo Sepolcro dove collocasi una tavola, che serve di mensa per celebrarvi, vi si cantano tre messe, delle quali l'ultima dopo tre messe basse è quella del rito latino; ofinita la quale, si toglie la tavola, e per il rimanente del giorno, non si ce-

lebra più, lasciando così libero ai pellegrini l'ingresso nella camera del Santo Sepolcro, che non è molto spaziosa.

Appena arrivato nel santuario, io corsi a venerare il Santo Sepolero, che è sotto la famosa cupola oramai ricostruita a spese della Francia e della Russia (1); e nell'entrare in quel luogo potei conoscere che il concorrere anche dei dissidenti al culto di quei veneraudi marmi, anzichè produrre confusione ed abbandono, rende più frequentata la casa di Dio. Chi sa perchè Iddio ha permesso ciò che potrebbe parere la più grande anomalia! Entrai dunque in quelle due edicole, che formano il luogo del Santo Sepolcro. Nella prima si osserva nel mezzo un plinto di marmo poggiante su di una colonna, che addita il luogo in cui l'Angelo annunziò alle tre Marie, che il corpo di Gesù non era più nel Sepolcro, perchè ora suscitato. Per entrare nella seconda edicola bisogna curvarsi, perchè la porta ne è molto bassa; ed è lì, che sulla diritta trovasi l'arca sepolcrale in cui per tre giorni fu racchiuso il Corpo del Redentore, e da dove uscì glorioso a trionfante. Quella pietra sacrosanta è coverta di marmi, ed all'altezza di tre palmi sul terreno, così che per celebrarvi la messa vi si colloca una tavola di legno alla competente altezza, perchè serva di mensa al sacerdote. Un basso rilievo esprimente Gesù risuscitato e qualche altra immagine, che vi si osserva, sono di forma greca, e di cattivo gusto di arte; e greche sono le iscrizioni, che vi si leggono, relative al fatto glorioso della Risurrezione. Dal tetto della edicola pendono molti lampadari ad olio, che stanno sempre accesi, e che, insieme ai lumi, che sempre ardono nei prospetti del Santo

(1) Trovandomi sul Trebisonda aveva conosciuto il Signor Augusto Salzmann, che ne è stato l'abile architetto.

Sepolcro conservano sempre una immensa quantità di lumi che arrivano spesso quasi al centinajo.

Essendo passata l'ora in cui potevasi celebrare al Santo Sepolcro, io potei dir la santamessa al Calvario. Indossati i sacri, paramenti salii la scala di marmo per la quale vi si ascende. Trovasi una spaziosa chiesa, può dirsi, in cui sono tre altari. Dei due più grandi, uno poggia sul luogo dove fu innalzata la Croce, dopo che vi fu confitto Gesù; e fu quello il luogo in cui spirò per la salute del genere umano. Noi venerammo quel luogo, ma lì non si ufficia dal nostro rito, poichè appartiene ai greci non uniti. Invece gli altri due altari appartengono esclusivamente ai latini. Dei due altari latini, uno fa ordine con quello sopra ricordato, ed è eretto nel luogo in cui fu confitto in croce, pria di essere innalzato. È dedicato alla Crocifissione. L'altro altare più piccolo, che è trai due sopra descritti, è dedicato a Maria Santissima Addolorata: ed è nel luogo in cui trovavasi Maria, che col cuore trafitto era dolorosa spettatrice dello strazio, che si faceva del proprio figliuolo. Contigua a questo luogo, è altra cappella dedicata all' Addolorata, alla quale entrasi anche di fuori, ed è nel luogo in cui Maria trovavasi in mezzo alla folla quando veniva confitto in croce; e, da dove, facendosi via in mezzo agli astanti curiosi, accostossi al figlio, per essere testimone di ciò che di Lui facevasi. Celebrai nell'altare dell' Addolorata, presso al luogo della crocifissione, che, como dissi, appartiene ai greci non-uniti.

Continuando i ricordi di quei Santi Luoghi, bisogna che soggiunga, che, scendendo dal Calvario, il pellegrino, onde seguire storicamente i medesimi, va alla Pietra dell' Unzione, chè è il luogo dove vennero sparsi i balsami sul corpo esanime di Gesù, pria che fosse chiuso nel sepol-

ero; e da dove venne condotto nel luogo della sepoltura, che era un monumento nuovo, fatto cavare nella pietra da Giuseppe d'Arimatea.

Ma io credo che anche possa essere interessante per chi avrebbe la sofferenza di leggermi, il conoscere un rito speciale, che compiesi cotidianamente in questi luoghi dai Padri di Terra Santa. Alle quattro della sera si vanno processionalmente a visitare le seguenti località, dove si recitano apposite orazioni, ed inni sacri si cantano, quando da un luogo si passa ad un altro. La processione, che è seguita dai pellegrini, si parte dall'Altare della Madonna, che è dove i padri recitano l'uffizio divino, e dove è sempre custodito il Divinissimo, e si va 1° al Luogo della Coronazione; 2° A quello della Espoliazione delle vesti; 3° Luogo della Invenzione della Croce; 4° Cappella di S. Elena; 5° Luogo della Crocifissione; 6° Luogo dove fu innalzata la Croce, con Gesù ivi confitto; 7° Pietra dell'Unzione; 8° Sepolcro di Gesù Cristo ove si recitano preghiere relative alla gloriosa Risurrezione; 9° Luogo in cui apparve a S.ª Maria Maddalena, che lo credeva un villico. — Poi si fa ritorno al coro, e si dà l'incensazione a tutti gli astanti e con particolarità ai pellegrini.

È inutile il dire che io celebrai la Messa in tutto queste località, meno l'altare di S. Maria Maddalena, che è eretto vicino al luogo della sua apparizione. Sarebbe anche superfluo il dire che tutte le fabbriche, che contengono luoghi così augusti e preziosi, furono eretto da S. Elena; ma è bene ricordare che dall'epoca della loro origine, sino ai nostri giorni, nessun luogo al mondo è stato esposto a tanto vicende ed a così grande scempio, quanto il santuario del quale parliamo, ed in generale tutti i luoghi Santi.

Agli slanci di S. Elena, che eresse tanti edifizi, se-

gnirono gli sforzi di Giuliano Apostata, che supponeva poter far perdere la memoria di ciò che univa il genere umano alla Divinità per mezzo dell'opera della Redenzione, cotanto ricordata nel luogo in cui accadeva il sacrifizio della vita mortale dell'Uomo Dio; e poi la di Lui gloriosa Risurrezione.

In seguito, il fanatismo dei Persiani e poi dei Turchi, l'odio di quei popoli alla Religione Cristiana, la loro ferocia ed i loro pregiudizi diedero luogo alle mille devastazioni, che afflissero quella città; e per le quali scomparvero quasi le tracce di così auguste memorie.

I cristiani però non lasciarono giammai di tenere gli sguardi fissi a quei Santi luoghi. Quindi ne vennero le Crociate; e non fu poco servizio prestato da quei prodi, il segnare con monumenti religiosi dedicati al culto i luoghi dove si erano avverati gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo. È per questo che si osservano da per tutto in Terra Santa, ruderi ed avanzi di chiese del medio evo, che ricordano i luoghi dove accaddero i più celebri fatti dell'antico e del nuovo testamento. L'Ordine dei Francescani, sin dal suo nascere, si costituì come guardiano di luoghi così singolari, nei quali troviamo la tradizione confermata dal culto. Per quante carneficine abbiano fatto i Turchi di quei religiosi, i loro successori non tardarono a ricomparire come custodi di quei luoghi, che poco prima i loro confratelli avevano bagnato del proprio sangue; dove si eran fatti massacrare per non lasciare il loro posto, e compiere rigorosamente la loro consegna. I Francescani sono benemeriti del Cattolicismo, perchè in quei luoghi vi han mantenuto incessantemente il culto; e così la loro tradizione si è trasmessa ai posteri di secolo in secolo. Queste cose io dico, perchè si comprenda bene che i Luoghi Santi devono essere visitati con questo criterio; cioè, che non bi-

sogaa supporre di trovare quelle località tali quali esse erano quando accaddero i fatti, pei quali li veneriamo; ma fa d'uopo di essere conviati, non potersi li trovare che la tradizione confermata dal culto. E i riti, che vengono esercitati dai Padri Francescani, sono relativi a questo criterio; così che, nei dati giorni, si recano ai luoghi relativi ai fatti che si commemorano, e compiono il rito che vi ha rapporto: e questo anche ia luoghi, che appartengono ai Turchi, come sarebbero il luogo dell'Ascensione sul monte Oliveto; a Betania per la risurrezione di Lazzaro, o simili.

Quanto qui ho detto non deve essere giudicato come digressione, ma credevo interessante il dichiararlo in queste mie reminiscenze; poichè sono conviato che questi criterii possono influire a far comprendere il vero stato delle cose dei Luoghi Santi, ai quali si accorre come in pellegrinaggio da tutti gli angoli della terra.

Ritornando ora ai fatti del mio diario, non voglio lasciare di parlare del Santo Sepolcro, senza rammentare che, annesso al santuario vi è un convento dei Padri di Terra Santa, dove dimora sempre una loro comunità, addetta al servizio di quei santi luoghi, compiendone porzionemente, di e notte, i sacri riti cattolici. Cotidianamente, dopo le messe celebratevi dagli Armeni e dai Greci non-uniti, vi si canta una messa dai Padri Francescani, il rito dei quali è il solo che faccia risuonare sotto la volta della capola del S. Sepolcro, le sonore melodie dell'organo.

Quei monaci dimorano in quel convento, dove esistono tuttavia delle fabbriche dei tempii eretti dalla Santa Imperatrice Elena. Vi rimangono sempre chiusi come i Greci e gli Armeni non-uniti, i quali vi hanno pure stanza in separati conventi. Quello poi che sorprende ed arriva lau-

spattato è appunto il conoscere, come la porta esterna di cotesti santuarii e conventi, trovasi in mano dei Turchi, versandosi in favore di alcune famiglie turche, ciò che si paga perchè venga schiusa a coloro che vogliono venerare il Santo Sepolcro e gli altri santuarii.

Dopo di aver cercato di descrivere un luogo di così grande importanza, piacemi soggiungere un cenno sulla visita della Via Dolorosa. Viene percorsa dai devoti pellegrini, incominciando dal luogo dove era la casa di Pilato, oggi caserma militare. La scala del Pretorio di Pilato, come ben si sa, fu trasportata in Roma molti secoli addietro e si venera vicino la Basilica di S. Giovanni Laterano. In questo luogo si recita l'orazione della prima stazione dolorosa nel prossimo Santuario, eretto nel luogo della flagellazione: ed alle preghiere della prima si uniscono quella della seconda, cioè, di quando il Redentore Gesù venne caricato della Croce. In seguito, lungo la via, si recitano le preghiere relative al luogo della prima caduta; a quello dell' incontro di Gesù con Maria Santissima; e poi dove fu chiamato il Cireneo; dove incontrossi Gesù colla Veronica; dove cadde la seconda volta; e dove s'imbattè colle donne piangenti. Quivi era la porta della città, in un luogo, che oramai trovasi nel centro della medesima. Da lì, i pellegrini si avviano al Santuario di sopra descritto, e visitano il luogo della divisione delle vesti; quello in cui fu confitto in Croce; l'altro dove spirò; e finalmente il luogo della sepoltura.

Prima di uscire dalle mura di Gerusalemme, il pellegrino trovando importante il visitare qualunque angolo che rammenti le memorie relative ai fatti di Gesù Cristo e di Maria Santissima, non tralascia di visitare i luoghi seguenti, che furono anche da me venerati.

Venerai in fatti la Chiesa di S. Anna, che è dove una accurata e pia tradizione assicura indubitatamente che nacque la Madre di Gesù. Quella Chiesa eretta nel Medio-Evo, è stata da pochi anni ceduta alla Francia, a di cui spese si va restaurando. Mi trovai presente al collocamento della Croce sul frontone di quel santo luogo, che non tarderà ad essere restituito al culto cattolico.

Non è lontano dalla ricordata chiesa il luogo dell'arco dell'*Ecce Homo*, abilmente restaurato dal celebre Padre Ratisbonne, il quale vi ha eretto un elegante e devoto oratorio, in cui dietro l'altaro maggiore si venera il detto Arco, formante come la macchina, che decora il fondo del luogo sacro. Quando conobbi l' esimio Sacerdote a venni a scoprire, che egli era quel desso tanto conosciuto ed ammirato in Roma ed in tutto il mondo per la sua portentosa conversione avveratasi in S. Andrea delle Fratte, io non potei frenare l'accento della mia sorpresa ed ammirazione. Il degno Sacerdote è lì, fondatore della comunità delle Suore di Sion, che attendono all'educazione delle fanciulle; e va in seguito a formare altra istituzione dedicata ai giovanetti.

Presso il Santuario del S. Sepolcro osservasi l' avanzo della prigione dalla quale S. Pietro Apostolo, fu pel ministero di un Angelo liberato. Non vi è Santuario: anzi quel luogo è stato ora mai ceduto alla Prussia, ed il Principe Reale vi ha collocato nel novembre 1869 la prima pietra di un edifizio protestante.

Altro luogo dentro le mura della moderna Gerusalemme, che rammenta i fatti della passione di Nostro Signore, è la casa di Anna, celebre, perchè vi fu il Redentore condotto dopo la cattura dall'orto di Getsemani. Ora vi è la Chiesa Armena non unita, dedicata a S. Giacomo, primo

vescovo di Gerusalemme, del quale si venera il Sepolcro, quantunque non vi sieno le di lui reliquie. Vi si fa vedere in un cortile del vicino convento un albero d'alivo, al quale dicesi essere stato legato Gesù Cristo mentre aspettavasi la decisione, che potea riguardarlo. A poca distanza del convento Armeno osservasi altra Chiesa, anche degli Armeni non-uniti, che è nel luogo della casa di Caifa. Là, fu dato a Gesù lo schiaffo; lì, Pietro lo negò: ed in quel luogo accadde il celebre canto del gallo. Fanno osservare una piccola stanza, che dicesi essere stata la prigione, in cui Gesù fu rinchiuso mentre il consiglio era riunito presso Caifa. Quando avevo visitato cotesti luoghi, i quali sono sul monte Sion, e tutti sono stati usurpati dagli Armeni, m' incamminai per il luogo del Cenacolo, che rammenta l'istituzione del Sacramento dell'altare. Lì, discese lo Spirito Santo; e lì, accaddero gli altri fatti, che vengono narrati negli atti apostolici. Bisogna però uscir dalle mura per rinvenire un luogo così singolare. Uscito per la porta di Sion, poichè una parte del monte trovasi al di fuori della moderna città, trovai che il Santo Cenacolo appartiene ai Turchi, e vi si ammira una Chiesa del Medio-Evo, fabbricata nel tempo delle Crociate del regno di Gerusalemme, dopo la conquista di Terra Santa. Quella Chiesa trovasi in ottimo stato di conservazione; sicchè se potesse riguperarsi, non dovrebbe che essere addobbata dei sacri arredi, perchè fosse restituita al culto cattolico. Sono pochi anni che dall' Europa partì un sacerdote appartenente ad una congregazione di Perpetui Adoratori, portando seco ingenti somme, onde fosse quel luogo acquistato, pagandosene il prezzo in moneta sonante.

I Turchi non vollero persuadersi a farne la vendita, perchè in quella casa va compresa una Moschea. Essi hanno

il principio che la casa di Dio non si vende. — Venerai quel santo luogo quantunque mi trovassi in mezzo a quei Turchi, che ne sono proprietarii e che ritraggono i loro *Bakscisce* dalle frequenti visite dei pellegrini. Mi additarono in seguito un sepolcro, che dicono essere quello del re Davidde, e che essendo compreso nella detta Moschea, forma in gran parte l' ostacolo della vendita.

Pria di passare a quel che io vidi al di fuori delle mura di Gerusalemme, restami a parlare della Chiesa del patriarcato Latino istituito dal Regnante Sommo Pontefice Pio IX.

Non parlerò del vasto scopo di questa istituzione cattolica, ma mi basterà il dire, che l'illustre Monsignor Giuseppe Valerga vi ha gia eretto un bel tempio, non lontano dalla porta di Giaffa; e ben presto sarà dato al culto cattolico, e vi si ergerà il trono episcopale. La Chiesa va dedicata al Nome di Gesù; è dello stile del medio-evo, dipinta da un bravo artista romano; essendo tutta la volta ricca di figure e di personaggi relativi al mistero della Redenzione; e che offrono un bel risalto, perchè sovrapposte ad un bel fondo ceruleo. Io potei comodamente osservare quella volta, salendo sul palco tuttavia esistente, o vi fui condotto da un gentile sacerdote, nipote di Monsignor Patriarca. In quella occasione potei presentare i miei omaggi allo esimio Monsignor Vincenzo Bracco Vescovo di Magida *in partibus*, vicario generale e coadjutore di Monsignor Valerga. Visitai anche l'Episcopio o luogo della dimora del Patriarca o della sua corte.

Dopo d'avere descritti i luoghi da me visitati dentro le mura di Gerusalemme, e che sono dedicati al culto cattolico, bastami il cennare, come non fu da me trascurata la visita della moschea di Omar, che e nel luogo dove era il tempio di Salomone sul monte Moria. Quel luogo non

fece a me tanta impressione per la Moschea propriamente detta; ma per avere ravvisato nelle sue colonne di verde antico, di porfido, di altri preziosi marmi, il più bello avanzo del grandioso edifizio eretto dal re Sapiente: la quale impressione veniva confermata dalla vastità della spianata su cui erigevasi il sacro edifizio della religione degli Ebrei. Mi sembra non debba essere disgradevole ai lettori il soggiungere; che osservasi tuttavia una grande muraglia di massi riquadrati, di grande solidità, che viene riconosciuta essere un avanzo dell'antico tempio di Salomone. Ogni Venerdì, nelle ore p. m., gli Ebrei accorrono in folla, e pregano, e spargono lagrime su quella muraglia. Vi recitano i salmi di David; i Rabbini v'intuonano la preghiera, con un gemito che lacera il cuore; gli astanti vi rispondono, e vi deplorano la caduta della loro nazione, colla illusoria certezza, che un giorno ritornerà alla gloria antica. Quella scena, della quale io fui testimone, lascia una impressione profonda.

Sulla stessa spianata della moschea di Omar, si visitò una grande Chiesa a sette navi; l'antica, ch'io abbia, sinora veduto; e che fu eretta nell'epoca delle crociate, in memoria della Presentazione al tempio del Redentore, ivi stesso accaduta; chè, giusto in quel luogo, s'innalzava il secondo tempio, in cui fu presentato Gesù. Quella Chiesa è in mani dei turchi: ma si conserva così intatta, che, ove potessero riacquistarla i latini, non farebbe mestieri che dei soli arredi sacri per ufficiarvi. Presso il tempio trovasi il luogo dove era la Probatica Piscina. Nulla rimane dei cinque portici ricordati dal Vangelo; ma invece può dirsi, non vi è che una fogna.

Ma oramai è tempo che si esca dal chiuso della moderna Gerusalemme, per visitarne nei suoi dintorni, i luoghi re-

lativi al Vangelo, che io osservai. Mi contenterò di riferire il mio itinerario. — Uscii per la porta di S. Stefano, così chiamata, perchè lì presso vi fu martirizzato il celebre primo Diacono. Scesi giù per la valle del torrente Cedron, e pensavo alle parole del Vangelo di S. Giovanni. In fondo alla valle, alle falde del monte degli ulivi, venerai i grossi alberi di ulivo dell'orto di Getsemani; che, colla grossezza dei loro tronchi, fanno ravvisare l'antichità della loro lunga vita: e non può, nè deve dubitarsi, che essi rimontano all'età in cui, il figliuolo di Dio fatt'uomo, vi faceva le sue consuete preghiere. I padri di Terra Santa per assicurarne semprepiù la conservazione, han curato di cingerli di un muro che li difendesse da qualunque pericolo di distruzione. A pochi passi dal cennato luogo, entrai a venerare varie grotte, in una delle quali, la Grotta dell'Agonia, celebrai anche la messa. Ivi pregò Nostro Signore, come va ricordato dalle parole cola incise: *factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram* (1). — È prossima altra chiesa del medio-evo, che chiamasi il Sepolcro di Maria Santissima. Per una lunga scalonata si va giù; e vi si venera il luogo dove fu, può dirsi, per pochi momenti, la salma della Madre del Redentore. Pena, che quel luogo così singolare, sia caduto nelle mani dei Greci non-uniti; nè i Latini vi celebrano giammai i sacri misteri! Incominciai a salire il celebre monte Olivete che, vestito di una selva di ulivi, mostra, come gli convenga sempre quel nome. In mezzo a quegli alberi non può non venire alla mente la narrazione fatta dal Vangelo dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Betfage non è da lì lontano: la Porta Aurea, per la quale

(1) La messa votiva è quella della Orazione all'Orto.

Gesù entrò, s'osserva tuttavia, quantunque murata; e la chiesa che i Crociati vi eressero in memoria di quel fatto, esiste tuttavia, sebbene in mano ai Turchi; e fa parte degli aggregati alla moschea di Omar. — Arrivando in cima al monte Oliveto, trovasi il luogo dell'Ascensione. In una moschea in cui venne cambiata la chiesa, che i Cristiani v'aveano eretta, si vedono quelle vestigia, che la pia tradizione venera come le orme di Gesù Cristo, lasciatovi nel momento della sua dipartita. Antichi scrittori e padri della Chiesa assicurano di averle vedute nello stato della loro integrità. Dal minaretto di quella moschea si gode di un bel panorama, poichè la città di Gerusalemme offresi in tutta la sua grandezza: e poi la valle di Giosafat; e dall'altro lato, in molta distanza, la valle del Giordano ed il Mar Morto. Sul medesimo monte, a poca distanza del sopraccennato luogo dell' Ascensione, vi è un posto, che chiamano *Viri Galilaei*, perchè il comparvero i due Angeli, che fecero agli Apostoli, i quali ancora guardavano il Cielo, le dichiarazioni riguardanti il ritorno che un dì farà il Redentore. È lì presso anche, il santuario del *Pater noster*, eretto nel luogo in cui il maestro Gesù insegnò ai discepoli la preghiera, che tutti sempre recitiamo. La principessa La Tour d'Auvergne nata Bossi, ha comperato non è guari quel terreno, e vi innalza un edifizio non ancora compiuto, del quale ignorasi fin ora la destinazione.

La nominata Dama vi dimora in un suo elegante *châlet*, e vi riceve volentieri coloro dei viaggiatori, che amano di farne la conoscenza. Spiacemi che io non potei, per mal tese circostanze, essere a lei presentato dall'egregio dottor Carpani medico italiano, col quale mi pregio di aver contratto amicizia.—Scendendo dal Monte Oliveto alla valle di Giosafat, dato uno sguardo al luogo in cui gli Apostoli

composero il Simbolo della fede, si passò vicino la fontana di Siloe, così celebre nel vangelo; ma che oggi apprestа acqua a quei campi, ed è una vera rarità in mezzo a quelle aride campagne dei dintorni di Gerusalemme. Continuando a percorrere la valle, che circuisce ancora in quel lato la città, si osservano degli edifizi eretti dalla famiglia Rothschild in beneficio della israelita nazione cui essa appartiene: ed arrivandosi a porta di Giaffa, si offrirono rimpetto i grandi edifizi Russi, innalzati negli ultimi anni. Vicino ai medesimi, in una terra del nominato signor Carpani, si è incominciato uno stabilimento italiano, che avrebbe per iscopo il soccorso e l'industria della Colonia della nostra nazione. La prima pietra vi fu gettata da Sua Altezza Reale il principe Amedeo Duca d'Aosta; il quale, non è guari fe' il viaggio di Terra Santa, lasciandovi una bella impressione di mente elevata e generosità di cuore. Il dono, che ora Egli ha fatto al Santo Sepolcro, del valore di circa ottanta mila lire, lo conferma.

Da Gerusalemme, il giorno 7 Novembre; feci mossa per una peregrinazione a Gerico ed al Giordano. — Valicato il torrente Cedron, si percorse la base del Monte Oliveto, e si passò per Betania celebre per la dimora di Maria e Marta che spesso diedero ospitalità al Redentore, il quale ben seppe rimeritarle colla celebre risurrezione del loro fratello Lazzaro. La grotta dove accadde quel miracolo non è dedicata al culto; ma per la festa del Santo, i padri di Terra Santa vanno ad ufficiarvi: come anche nel di delle palme vanno nella vicina Betfage a leggervi il vangelo, che la riguarda. Dopo Betania, la vegetazione che veste il monte degli ulivi, vien meno; e incomincia un luogo così deserto, da non potersene avere idea se non è veduto cogli occhi. Ricordi il lettore che il vangelo parla di questa

via come quella che era solitaria, e nella quale spesso i viandanti venivan aggressi da malfattori e ladri. In fatti a questa via allude il racconto della parabola del Samaritano. Vi ha chi crede, che non una semplice parabola, ma il racconto d'un fatto vi si contiene. Sembra che questa credenza siasi anche adottata in altri tempi, poichè nel battere questo cammino da Gerusalemme a Gerico, s'incontrano gli avanzi d'una chiesa eretta nel tempo delle Crociate, in conferma dell'antica tradizione nel luogo in cui accadde l'atto eroico di carità del Samaritano così lodato da Gesù Cristo.

Procedendo nella via sempre deserta e spoglia d'ogni vegetazione, dopo molte miglia s'incontra una sorgiva di acqua, che chiamasi la fontana degli Apostoli. Si pensi, che questa era che la via, che Gesù Cristo dovea percorrere quando da Gerusalemme recavasi a Gerico ed al Giordano. Più avanti, in fondo alla valle, s' incontrano degli acquedotti, che sono certamente avanzi delle opere edificate da Erode, quando restaurò Gerico.—Era già tramontato il sole, quando io, coi miei compagni, mi trovavo alla fontana di Eliseo, che ricorda i celebri avvenimenti del nominato profeta e del di lui maestro Elia, poichè da lì non era lontana Galgala; e fu in questa regione che il santo profeta venne al di là del Giordano rapito da un carro di fuoco. Sotto un cielo sereno e limpido, tutta la comitiva prese posto sotto le tende appositamente erette; mentre una mano di Beduini, dai quali il tipo è bello ed energico quanto selvaggio, con una danza caratteristica accompagnata dagli accentuati schiamazzi, rompeva il silenzio del deserto.

Il giorno 8 novembre, pria delle 4 del mattino, eravamo già diretti pel Giordano, ed erano appena i primi albori, quando ci trovammo alla sua riva; e le limpide sue

acque ci davano la sorpresa della loro inaspettata abbondanza, che fa un bel contrasto colla aridità di tutta quella regione. Il luogo, in cui eravamo, era appunto il medesimo in cui il Figliuolo di Dio fu battezzato da S. Giovanni. Eravi un tempo una grande Croce, che additava ai credenti un luogo così singolare; ora non vi è segno alcuno relativo alla religione.

Dopo che il sole si fu levato, continuammo la nostra via; e da lì in poche ore ci trovammo sulla spiaggia del Mar Morto, dove vedesi sempre l'effetto dell' ira di Dio; poichè le acque, che sono limpidissime, hanno così brutto sapore da non potersi assimilare a qualunque altra cosa la più disgustosa. Non un albero, non un filo di erba sulle sue sponde; e se qualche incauto pesce dal Giordano, che vi si scarica, spinge il suo cammino in mezzo alle malefiche acque, è subito trovato morto. Immagini il lettore con quale impressione può lasciarsi un luogo, dove i racconti della Genesi vengono confermati dal fatto, dopo tanti e tanti secoli!

La carovana, della quale io facevo parte, avviavasi lungo la valle di Cedron al celebre convento di S. Saba. Quando vi arrivammo verso le tre del pomeriggio, fu da noi presentata la lettera del Patriarca greco di Gerusalemme, che è necessaria per avervi ingresso e visitarlo. Sino a qualche tempo fa, la porta esterna del monastero non era a livello col terreno, ma molto alta, inguisachè chi voleva entrare bisognava fosse tirato su colle corde, come è tuttavia nel celebre monastero del Monte Sinai. Ci venne aperto l'ingresso da un frate greco, poichè il monastero e dei Greci non uniti, e fummo fatti entrare ad esclusione di una donna, perchè vi è rigorosa clausura. Visitai la tomba del celebre S. Saba abate fondatore di questo monastero, e che

in quel deserto ebbe sino a diecimila discepoli, i quali si erano collocati sotto la di lui direzione nella via della perfezione evangelica. Il di lui corpo però non vi è, perchè trasportato in Venezia nel medio evo. Quello però, che maggiormente fe' impressione all'animo mio, fu la tomba dell'immortale S. Giovanni Damasceno, dotto difensore del culto delle sante immagini contro gli errori degl' Iconoclasti. Il di lui corpo è realmente lì, venerato da chi ha vero attaccamento alla dottrina cattolica.

La notte fu da noi anche passata sotto le tende; ma il sole del 9 novembre ci trovava già in cammino per il luogo della culla del Redentore Gesù. Quando dopo le ore otto del mattino ci trovammo, nelle vicinanze di Betlem, quasi per incanto, venne cambiata la scena; e fummo a vista di un' amena collina vestita di ulivi, in mezzo ai quali sorgeva il paese natale di Gesù Cristo. Si andò direttamente alla grotta dei pastori e si venerò così il luogo nel quale l' Angelo annunziò il grande gaudio. Anche questo è un luogo usurpato dai Greci scismatici.

Si andò in seguito al convento dei Padri di Terra Santa, e nello smontare, io ebbi tutta la premura di recarmi alla grotta della Natività dove scendesi per due scale, che simmetricamente si aprono in mezzo alla chiesa eretta da S. Elena, madre di Costantino. Nella grotta, che è vestita di marmi, ed era anche in quel momento adorna di ricche tapezzerie, perchè vi si aspettava S. M. l' Imperatore d' Austria, si osservano due altari; uno, in cui celebrano solamente i Greci scismatici, è nel luogo della Natività: questo luogo è segnato da una stella di argento ivi collocata nel 1717 e vi si legge questa espressione: *Hic, de Virgine Maria Jesus Christus natus est.* A pochi passi, l'altro altare, che vi è eretto, è riserbato ai Latini, ed

ebbi la sorte di celebrarvi per due giorni. Questo altare segna il luogo dell'adorazione dei Santi Magi; mentre lo spazio che si venera in faccia, è quello del Presepio, dove i pastori adorarono il Bambino Gesù. Non è superfluo il far conoscere come ai Greci non vada a sangue che un' iscrizione latina sia nell' altare che han saputo far divenire di lor pertinenza: e quindi è appena un anno che furono trovati mancanti dei chiodi, i quali tengono confitta la stella sul pavimento dell'altare. Poichè fu provato che ciò avveniva pei tentativi dei greci, acciocchè l'attuale stella collo scritto latino andasse via, e vi si sostituisse altra con lettere greche; il governo Turco, a dimanda dei Padri di Terra Santa, pose il suo autorevole intervento nella faccenda, e per sua disposizione vi si trovano dì e notte due sentinelle, cui è data la consegna di sorvegliare perchè la contrastata stella sia lasciata incolume.

Dopo la celebrazione della messa, che fu la votiva *De Nativitate*, io rimasi sempre nel convento aspettando l' ora della cotidiana visita dei luoghi santi di Betlemme, che si fa ad imitazione dell'altra sopra descritta. Infatti alle quattro pomeridiane, la processione, alla quale intervenni come pellegrino, fo' mossa dalla cappella di Santa Caterina, dove i frati hanno il coro, e dopo di avere adorato il Santissimo, visitai i luoghi seguenti: 1° L'altare della Natività. 2° Il Presepio. 3° Il luogo dell'adorazione dei Magi (1). 4° L' altare di S. Giuseppe, nel luogo dove gli apparve l' Angelo per avvertirlo della persecuzione mossa da Erode. 5° La cappella degl Innocenti, dove ne furono sacrificati

(1) È da notare che innanzi all' altare dei tre Magi, quando i due piccoli chierici cantori intuonano il versetto: *reges Tharsis et insulae munera offerunt*, col dito segnano il luogo dell'adorazione.

parecchi, che vennero li sepolti. 6° L'oratorio di S. Girolamo, che è il luogo a lui dedicato. 7° Il Sepolcro del medesimo santo. Ben si conosce che ii di lui corpo, dopo essere stato per parecchi secoli deposto in questo luogo, venne trasportato a Roma, e si venera nella basilica di S. Maria Maggiore. 8° Cappella di Santa Paola ed Eustochio, notissime per i rapporti, che ebbero col santo Dottore, di sopra ricordato. 9° Il Sepolcro di S. Eusebio Cremonese, abate di Betlem. 10° La cappella di Santa Caterina, da dove la processione avea preso le mosse. Credo dover notare come nella processione cotidiana, della quale si parla, nel cantarsi l'inno *Jesu Redemptor omnium* si modificano alcune espressioni; come per esempio: invece di

Testatur hoc praesens dies
Currens per anni circulum,

si recitano queste parole:

Testatur hoc, praesens locus
Ad quem devoti pergimus.

Come anche dove si legge:

Natalis ob diem tui,

dicesi:

Natalis ad locum tui.

Dopo di avere preso parte a questo devoto rito, uscii da convento, accompagnato dal padre Ferdinando da Cam

calli, uno dei Curati; attraversai la piccola città di Betlem e fui a visitare la cisterna di Davidde, celebre perchè fu dalla medesima che venne attinta l'acqua da tre soldati, i quali esposero la propria vita, per contentare il desiderio da quel re espresso, come leggesi nel libro dei Re. È noto come poi David ricusò di bere di quell'acqua, quando conobbe il pericolo cui si erano esposti quei tre fedeli suoi soldati.

Da quel luogo si gode un bel panorama. A poca distanza, si vede il sepolcro di Rachele cambiato al solito in una moschea.

10 novembre. Questo giorno fu da me passato nel modo il più piacevole, perchè andai per luoghi di antiche reminiscenze relative alla Scrittura Santa. Si lasciò Betlem dopo la celebrazione della messa, ed il sole veniva fuori quando dirigevo i miei passi verso l'*Orto Chiuso* ed il *Fonte Suggellato*, cui alludesi nel Libro dei Cantici. In fondo all' amena valle, che porta sempre i nomi poco fa citati, trovasi una magnifica vegetazione, accresciuta negli ultimi venti anni per la cultura introdottavi dal signor Meshullam, il quale, passato dal giudaismo al protestantesimo, è, come assicura fra Levino De-Hamme, un uomo onesto e caritatevole (1). Egli ha saputo bene industriarsi per mettere a profitto le acque, tra le quali quelle del *Fonte Suggellato*. Gli alberi di quel luogo rammentano i più ameni giardini di qualunque parte del mondo.

(1) Fra Levino De-Hamme, che appartiene ai monaci di Terra Santa, ha avuto dal Reverendissimo Padre Serafino Milani l'incarico di accompagnare per la Palestina le carovane dei pellegrini, ovvero quei personaggi distinti che richiedono una scorta. Per potere meglio adempire tale importante commissione, e rendere utili ai viaggiatori le conoscenze

La guida, che io aveva, mi condusse in seguito ai celebri stagni di Salemone, fatti incavare nella viva roccia dal re di questo nome. Era da questi stagni, che le acque scendevano nell'*Orto Chiuso*. Essi sono di una vastità sorprendente, e puo entrarvi immensa quantità di acqua. Dopo una lunga siccità di sette mesi osservai esservene ben poca. Un castello turco, che è li presso, ricorda il luogo della dimora del re sopra nominato quando avea già commesso la debolezza di tenere presso di sè le mogli pagane, per bagnarsi le quali, metteva anche insieme negli stagni sopra ricordati la grande quantità di acqua.

Da questi luoghi, che rammentavano fatti così antichi, io passai ad altri d' importanza contemporanea. Fra due ore in circa arrivai a Beggialla, dove Monsignor Valerga Patriarca di Gerusalemme, che ha giurisdizione su tutta la Palestina, ha fondato il suo Seminario Diocesano. Entrai nella chiesa di quello immenso stabilimento, eretto da lui sin dalle fondamenta, e nel quale si da educazione ai naturali di tutte quelle provincie, perche sieno avviati al sacerdozio. La chiesa di competente vastità è dedicata all'Annunziazione di Maria SS. Vi si legge una iscrizione, la quale fa conoscere, come il Seminario fu incominciato nel 1854 e compiuto nel 1858, non senza le più accanite opposizioni dalla parte dei Greci scismatici; e va ricordato con onore il nome di Paolo Emilio Botta console di Francia. Visitai la Biblioteca, conobbi gli studenti di teologia, vidi

di Fra Levino, il rispettabile reverendissimo Custode ha voluto che egli pubblicasse i suoi lavori sulla Terra Santa, ed infatti in quest'anno medesimo egli ha pubblicato un importante volume che ha per titolo: « Guide indicateur des sanctuaires et lieux historiques de la Terre- « Sainte, par le frère Liévin De-Hamme Franciscain de la province de « Saint Josep. en Belgique. »

tutti gli allievi di quel Seminario, dove trovai che come libro d'istituzione di teologia, così dommatica che morale, si da il testo della Somma di S. Tommaso d'Aquino. Como il Patriarca ed il Vicario Generale, così anche il rettore ed i professori di questo sacro ateneo sono tutti Italiani, e nella maggior parte della Liguria. Parecchi sacerdoti delle missioni della Palestina sono stati educati in questa scuola; e quantunque non pochi arrivati all' età del Suddiaconato, si sono ricusati di ricevere gli ordini sacri, avendo anche percorso buona parte del corso teologico, pure il venerando Monsignor Valerga non si è perduto d'animo, chiamandosi contento chè almeno sinsi educati alla religione cattolica ed alle lettere.

Colmato di gentilezze dal rettore lasciai quel luogo con una favorevole impressione e riflettendo che nel seminario di Beggialla vi è il principio di un grande avvenire.

Montato a cavallo continuai il mio cammino, e passando a vista di Betlem, innanzi al sepolcro di Rachele, lasciai la via di Gerusalemme per dirigermi al Santuario di S. Giovanni della Montagna, dove andavo a rintracciare altre memorie della narrazione evangelica. Vi arrivai verso le undici; e visitai la elegante chiesa, dove si venera il luogo della nascita del Precursore di Gesù Cristo; ed a poca distanza, dopo una breve ma amena salita, venerai il Santuario del Cantico *Magnificat*, che ben si comprende esserе eretto nel luogo in cui Santa Elisabetta incontrossi con Maria SS., quando riceveva la visita della Madre di Dio, che dalla Galilea recavasi frettolosamente nelle alture della Giudea. Per dar compimento alla narrazione delle visite da me fatte in quella giornata, restami a dire che, nell' avvicinarmi a Gerusalemme, feci sosta al Convento di Santa Croce, dove si venera il luogo dell'albero, col

quale si formò la Croce, in cui venne sagrificata la vita mortale di Gesù per la nostra redenzione. Quel convento però è in mano dei Greci scismatici, i quali vi hanno un collegio. Feci ritorno a Gerusalemme verso le tre pomeridiane.

11 novembre. Fu questo l'ultimo giorno della mia dimora nella Santa Città. Nel mattino, mi trovai presente ad un fatto, del quale sentii grande commozione. Nella cappella sotterranea della Invenzione della Croce ammirasi una bella statua di Santa Elena madre di Costantino. Quella statua è un dono dell'infelice fu Arciduca Massimiliano, Imperatore del Messico. Priachè lo avventurato principe salisse quel trono, che dovea spargersi del suo sangue, fece un viaggio in Oriento. Egli, pieno di genio e di bellissime qualità, visitò minutamente i luoghi Santi, e dopo il suo ritorno in Europa, inviò li dei donativi, tra i quali la statua sopradetta. Sua Maestà Apostolica, l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe, fratello di quel principe trovavasi in Gerusalemme essendovi arrivato appena da due giorni.

Quando nel visitare il luogo dell'Invenzione della Croce, gli fu detto chi fosse il donatore della statua lì esposta, l'animo dell'augusto sovrano ne fu commosso, e dichiarò essere sua volontà che una Messa di *requiem* venisse celebrata in suffragio del suo germano, assistendovi egli stesso. Infatti nella mattina di questo giorno la celebrazione della Messa fu eseguita, e l'Imperatore vi assistette sempre in ginocchio con edificazione di tutti gli astanti, ai quali per altro era ben noto come egli, il giorno avanti nel Santo Sepolcro avea ricevuto la santa Comunione. In quel giorno io celebrai nel luogo della Crocifissione. Giorni prima avevo celebrato nella cappella della Invenzione della Croce.

Per dar termine alle mie rimembranze della visita di

Gerusalemme, restami a ricordare come ebbi il pensiero di ritornare sul monte Sion per dare uno sguardo all'insieme del panorama che vi si godea, e girando intorno lo sguardo ebbi sott'occhio il monte del Mal Consiglio, dove dicesi essersi tenuta la riunione, nella quale fu deciso che Gesù fosse catturato ed ucciso. Vedevasi anche l'Aceldama o Campo del Sangue, che fu comperato colle trenta monete di Giuda. Inoltre era lì il monte dello Scandalo, dove Salomone, a vista del tempio di Dio, che avea eretto sul monte Moria, piantava i boschetti dedicati agli dei pagani. Vedevasi anche Betfage, il monte Oliveto e le adjacenze, come anche il villaggio e la fontana di Siloe e la profonda valle di Giosafat.

12 Novembre. Al far del giorno, insieme alla carovana Austro-Ungherese, dalla quale erami per qualche giorno disgiunto, feci mossa per Giaffa, dove il giorno dopo dovevamo imbarcarci. Attraversammo dopo poche ore la celebre valle di Terebinto così conosciuta per l'uccisione del gigante Golia. Passammo per Latrun che dicesi essere la patria di S. Dima, il buon ladrone. Scendemmo in seguito nella vastissima pianura di Saron, ed alle quattro pomeridiane arrivammo a Ramleh, che è l'antica Arimatea. Si smontò all'ospizio dei Padri di Terra Santa, che è nel luogo dov'era la casa di Nicodemo, di cui si parla tanto nella storia evangelica, ed a cui è dedicata una cappella domestica del convento. Quel Giuseppe di cui parlasi in proposito della sepoltura di Gesù Cristo, era anche di questo paese. Nella chiesa dei frati osservai un quadro di buon pennello italiano, esprimente la Deposizione dalla Croce, nella quale, ben si conosce, come abbiano avuto parte Giuseppe e Nicodemo.

13 novembre. Alle 7 in circa del mattino si fe' mossa

per Giaffa. Avevamo sulla diritta la città di Lidda, nominata negli Atti Apostolici. Ci avvicinavamo alla città di Giaffa, che è l'antica Joppe degli Atti Apostolici, ed entravamo in una amenissima regione tutta sparsa di bei giardini d'agrumi, di una vegetazione quasi direi singolare. Passammo presso ad una villa, che dicesi essere nel luogo dove fu risuscitata da S. Pietro la vedova Tabbita. Avvicinandoci alla città di Giaffa ci trovammo vicini al Mediterraneo; ed entrati nelle mura di questa città, potemmo subito persuaderci che essa è un vero emporio commerciale, dove l'elemento europeo potrà avere un grande avvenire: tanto era il traffico ed il movimento, che vi trovammo. Andato al Convento dei Padri di Terra Santa (1), trovai che il loro oratorio è dedicato a S. Pietro apostolo, e vi si venera un quadro, che senz'alcuna importanza artistica, ha un interesse locale, perchè esprimente la celebre visione del Principe degli Apostoli intorno alla vocazione dei Gentili, della quale parlasi negli Atti Apostolici, e che egli ebbe in questa città. A non molta distanza dal Convento, dove negli ultimi tempi è stato collocato il faro e dove è una piccola moschea, era la casa dove l'Apostolo ebbe la visione.

Eravamo già al termine della nostra peregrinazione in Terra Santa, e perciò imbarcatici sul *Mars*, bellissimo vapore del Lloyd austriaco; alle sei pomeridiane lasciammo la spiaggia della Siria, dirigendoci a Porto Said (2), dove

(1) Tutte le volte che si sono nominati i Francescani, si è inteso alludere ai Minori-Osservanti, che fra le famiglie di quell'Ordine Religioso, sono stati sempre i vigili custodi dei Luoghi Santi ed han sostenuto le missioni di Palestina e di Egitto.

(2) Questo nome fu dato alla nuova città, che sorge sulla spiaggia Africana, perchè rammenta il passato vice re, il quale nel 1855, diede il firmano di concessione per i lavori del canale marittimo.

ci aspettava una scena ed un fatto, che non può più rinnovarsi; ben si comprende che io alludo alla inaugurazione del canale marittimo dell'Istmo di Suez.

Nella notte tra il tredici ed il quattordici novembre, da una calma e da una serenità, che faceva proprio piacere, si passò istantaneamente ad una furiosa tempesta. Quando verso le undici del mattino io sentii cessare il movimento della nave, compresi ch'eravamo a riparo dei flutti del mare. Fattomi alla finestra della piccola camera in cui stavo, vidi una scogliera, e conobbi che il Piroscafo era già entrato nel famoso canale fatto tagliare dal genio dell'illustre sig. Ferdinando Lesseps (1).

Sarebbe lungo e fuori del tema propostomi, il voler dire quanto riguarda la colossale impresa, di cui da qui a qualche tempo parlerassi in quel modo, che sarà suggerito dai grandi vantaggi, che ne saranno raccolti. Io restringerò il mio racconto a chi avrà la sofferenza di leggerlo, in modo che, ricordando le mie impressioni, e per la grandiosità delle opere compiute o per gli spettacoli dei quali fui ammiratore, primeggi nella narrazione ciò che riguarda le istituzioni cattoliche, che si son piantate lungo il canale marittimo, non che i sacri riti che vi ebbero luogo.

Sbarcato a Porto-Said, restai sorpreso dal trovare una città, che sorgo dall'arena del mare, e che è indubitato che sarà di grande importanza commerciale per gli spaziosi bacini, che vi si sono incavati, capaci di accoglervi una numerosa flotta, come accadde per la inaugurazione

(1) Tra le memorie, che ho potuto meco portare dalla escursione al canale di Suez, vi ha una medaglia coniata in di lui onore. Vi si legge da un lato: *Aperire terram gentibus*. Vi si osserva la di lui immagine col di lui nome. Dall'altro lato s'osserva a piccolo rilievo la topografia di tutto il canale, dal Mediterraneo al Mar Rosso.

del canale, alla quale intervennero, come è ben noto, sovrani e principi reali, accompagnati da un buon numero di navi da guerra della propria nazione, oltre allo immenso numero delle navi a vapore, appartenenti al commercio.

A Porto Said, dove si stette ad aspettare, perchè arrivasse il giorno 17 novembre, giorno in cui era fissata la inaugurazione del canale marittimo, fu bello il vedere arrivare in tutte le ore delle navi, che eran partite da luoghi assai lontani, e delle quali ognuna veniva a deporre il suo contingente di tutte le nazioni, che intervenivano a quel convegno, che difficilmente può averne uno simile.

Il giorno 16 novembre, nelle ore pomeridiane sulla spiaggia arenosa di Porto-Said, sotto un cielo serenissimo e splendido, si vedevano tre grandi padiglioni appositamente eretti, ed ai quali accedevasi per una via di sabbia, formata sulle lagune. Eran parati a festa, e ricchi di addobbi, tapezzerie e bandiere. Vi primeggiavano la bandiera egiziana e la francese. Il padiglione centrale era destinato a ricevervi i Sovrani, i Principi Reali, ed i personaggi qualificati per assistere al sacro rito cattolico.

Degli altri due padiglioni, che eran più vicini al mare, quello della sinistra aveva in cima, la mezza luna, ed altri emblemi musulmani. Vi entrarono gli Iman, o preti turchi, i quali eseguirono non si potè comprendere quale rito della loro credenza. Invece posso raccontare il modo come venne eseguita la benedizione del rito cattolico, alla quale presi parte. Era destinato al medesimo il padiglione, che sorgeva sulla diritta, il di cui prospetto era decorato dallo stemma dell'Opera di Terra Santa, che consiste in una grande Croce, con altre quattro piccole nei quattro spazii della medesima. Quando le LL. MM. l'Imperatrice dei Francesi e l'Imperatore d' Austria, i Principi Reali ed il Ke-

dive coi rispettivi loro seguiti, ed i personaggi qualificati, erano già arrivati al padiglione loro preparato, la processione del clero latino prese le mosse dall' ospizio provvisorio, fondatovi sin dai primi momenti in cui piantavasi questa città. Era bello l'incedere del clero, diviso in due ordini, preceduto dalla Croce, e che veniva chiuso dall'Illustrissimo e Revmo Monsignor Luigi Ciurcia dei Minori Osservanti, Arcivescovo d'Ireneopoli, Vicario Apostolico d'Egitto pei Latini, e delegato Apostolico per gli orientali d'Egitto, e d'Arabia.

La processione era formata tutta di Padri dell'ordine dei Minori Osservanti; ma non vi mancava qualche sacerdote estraneo che era lì di passaggio, tra i quali lo scrittore di queste reminiscenze. I sacri ministri si diressero al padiglione loro destinato, in mezzo alle continue salve dell'artiglieria egiziana, ch'era lì presso situata alla spiaggia del mare, non che di tutte le navi da guerra, che si trovavano nel porto della nuova città.

Appena che il clero fu arrivato al padiglione, il Vescovo intuonò l'Antifona: *Vox Domini super aquas* : ed i cantori continuarono: *Deus Majestatis intonuit, Dominus super aquas multas*: e venne di poi cantato il Salmo 28: *Affert Domino* etc: Il Vescovo cantò in seguito una apposita Orazione, finita la quale, un Monsignore in mantelletta, ch'io ignoravo chi fosse, venne fuori, e rivolgendosi al padiglione dei Sovrani ed al popolo ivi affollato, ben si intende più d'Europei che di Turchi, prese la parola e pronunziò con molta eloquenza, un apposito discorso, nel quale con molto calore celebrava l'importanza della grandiosa opera, che doveva oramai riconoscersi, essere, non più un progetto, ma un fatto: la religione, la civiltà, il commercio, doverne trarre grandi vantaggi: e ciò doversi

al genio del signor Ferdinando Lesseps. Quando ebbe pronunziato questo nome, la folla degli astanti proruppe in voci di acclamazione, e battè le mani, facendo grande plauso. Continuava l'oratore, e dirigeva in seguito la parola all'Imperatore d'Austria, come Sovrano di una gran parte del littorale Adriatico. Quando ebbe terminato il suo dire, i Sovrani e tutti gli astanti esclamarono: *bravo! bravo!* Subito dopo, il Vescovo intuonò il *Te Deum*; e dette le Orazioni di rito, diedo ai fedeli la sua benedizione; il clero fece allora ritorno al luogo da dove era partito.

Avendo in seguito dimandato il nome dell'insigne oratore, ch'avea fatto udire la sua bella parola, seppi essere Monsignor Baüer Protonotaro Apostolico, e Cappellano di S. M. l'Imperatrice Eugenia.

Il giorno 17 novembre all'8 1/2 del mattino, l'*Aigle*, che era la nave in cui era imbarcata l'Imperatrice, aprì la marcia dei quarantotto bastimenti che dovevano percorrere il canale. Io non farò la descrizione di quel fatto conosciuto cotanto per raggnagli, che ne hanno dato i giornali. Mi basta il dire che, io ebbi la più grande impressione all'osservare gl' immensi lavori fatti in pochi anni, perchè i due mari si dessero il bacio.

Nè poteva essere diversamente; al solo vedere le macchine usate per lo scavamento ed i casali improvvisati per alloggiare i lavoranti, e poi l'immenso lago di Timsah, che è assai più vasto del porto di Siracusa; ed i due bacini dei Laghi Amari, dove i vapori non furono più obbligati a temperare il corso della macchina, ma poterono slanciarsi a tutta forza! E poi pensare che sino a pochi mesi fa in quei vasti seni, in cui navigavano i bastimenti, non v'era acqua, ma che essa vi fu introdotta dalla mano dell'uomo; e riflettere che nel marzo 1869 venne ta-

gliata la diga del Serapeum, e le acque del Mediterraneo vi si scaricarono riempiendo in dodici ore i bacini dei Laghi Amari, introducendovene l'immensa quantità di quattro milioni di metri cubici (1). Nell'attraversare, prima il lago di Timsah, e poi i due bacini dei Laghi Amari, tutti coloro che presero parte all'inaugurazione del canale marittimo dell'Istmo di Suez, guardavano stupefatti così grande spettacolo.

Si aggiunga che quando entrossi nel lago di Timsah, la città d'Ismailia, (2) col suo grande palazzo improvvisato in pochi mesi dalla generosità e genio del vice-re di Egitto fece grande impressione a tutti gli spettatori; ed intanto riflettevasi che s'era in mezzo al deserto; chè poco tempo fa, in quel luogo non vi era che arena. E poi, le tende turche innalzate nel deserto, ed i costumi di quel popolo, offerti come spettacolo ai visitatori Europei, che vi trovavano umanità, gentilezza, rinfreschi, caffè i Dervisch, così danzanti che urlanti; i beduini, che offrivano la scena dei loro finti assalti, spiegando la loro maniera feroce di combattere, e correndo a gran carriera per la sabbia, scaricando le loro armi e manovrando la loro lancia: l'insieme di questi spettacoli ci rendeva spettatori di una scena, che è difficile riprodurre: ben si comprendera, che gli Europei, li intervenuti, si trovavano in un altro mondo!

Conchiudo la mia narrazione col cennare quanto riguarda le istituzioni cattoliche lungo il canale marittimo. Quando i primi lavoranti incominciavano a muovere le arene, per-

(1) Mellie, L'Istme et le Canal de Suez pagina 90

(2) Questo nome ha dedicata la nuova città all'attuale vice-re Ismail-Pascia, pel quale deve dirsi, che il canale ha la sua esistenza. Ho anche portato una medaglia commemorativa, a lui dedicata

chè alle acqae del mare venisse aperta la via, i missionarii di Terra Santa non tardarono un momento a pensare ai bisogni così spiritaali che temporali dei molti cattolici che accorsero a prender parte al lavoro (1). Per ciò andaron sorgendo dei varii laoghi sacri, come innalzavansi le primo tende degli accampamenti dei lavoratori, e quindi si trovano stabilimenti cattolici e scuole a Porto-Said, a Kantara, a El-Guisr, Ismailia, a Serapeum, Chalonf, Suez ed in qualche altro luogo, dove trovasi ormai piantato il rito cattolico, mantenutovi dai missionarii di Terra Santa. Nè sarà superfluo il dire, che a Porto-Said, la parrocchia cattolica è dedicata a Santa Eugenia, perchè l'Imperatrice dei Francesi che ha protetto quelle istituzioni, chiamasi del nome di questa santa: in Ismailia, la graziosa chiesa che vi si osserva, è dedicata a S. Francesco di Sales, cui l'Imperatrice è molto divota, e vi fe' dono del quadro che vi si venora. Nel villaggio di El-Guisr la Chiesa va dedicata a Maria Santissima del Deserto, onde mettere sotto la protezione della Madre di Dio quelle deserte pianure, le quali mercè l'opera della industria saranno certamente un giorno simbolo di civiltà e di progresso.

Sarebbe superfluo il raccontare gli altri particolari di questa prima visita, che l'Europa civile fece al canale marittimo dell'Istmo di Suez (2).

Quando nel 21 novembre arrivammo a Suez osservammo che si era eretto il busto di un ufficiale di Marina inglese,

(1) Monsignor Ciurcia assicuravami, che la maggior parte dei lavoranti sono stati Dalmati, e perciò cattolici.

(2) L'autore di queste reminiscenze crede opportuno far notare, che se nelle medesime non si fa cenno del Cairo e delle Piramidi di Egitto, gli è appunto, perchè il medesimo ebbeli visitati nel settembre del 1861.

che poggiava su di un piedistallo di legno; ma nessun nome vi si leggeva. Non sapevo comprendere di chi fosse quella nobile effigie. Fu solo l'indomani, quando già il convoglio delle navi incominciava a muovere per fare ritorno al Mediterraneo che potei vedere un pittore, che segnava nella base il nome di Waghorn e compresi allora che all'illustre luogotenente prestavasi un doveroso, quantunque tardivo tributo.

Fu Waghorn, che nel 1830 livellò l'Istmo di Suez, e dimostrò vane le difficoltà, che si facevano per il taglio del canale marittimo. Lesseps aveva ventisei anni, e trovavasi al Cairo. Fu allora che concepì la grandiosa idea del canale, che ora è una realtà. Il nome di Waghorn sarebbe rimasto nell'oblio in mezzo a tutte quelle feste, se non fosse venuto al sig. Lesseps il nobile pensiero di improvvisare un monumento, che certamente sarà tramutato in forma più stabile.

Quando si arrivò al Mar Rosso, e furono così percorsi i 160 chilometri della intiera lunghezza di questa prodigiosa opera del genio e della industria, bastò dare uno sguardo alle montagne dell'Arabia, perchè, pagato il tributo a questa meraviglia contemporanea, si facesse ritorno al Mediterraneo. Quando nel giorno 24 novembre si era già di ritorno a Porto Said il comandante della *Scilla*, dov'ero imbarcato, non mise tempo in mezzo per dirigere la prora alla città di Alessandria di Egitto, dove arrivando il giorno 25 potei prender parte alla festività di Santa Caterina, cui è dedicata la chiesa dei Padri di Terra Santa, i quali quando la fondarono verso il 1850, ebbero il bel pensiero di consacrarla a questa santa, che è uno dei migliori progi dell' Alessandria Cristiana, perchè vi ebbe i natali. Verso le 5 pomeridiane del giorno 26 novembre si lasciava la spiaggia dell'Africa, per fare ritorno al paese natio, dove

non senza ritardo causato dai venti sempre contrarii, si arrivava il giorno 4 dicembre.

Io non ho la illusione di avere scritto un viaggio in Oriente, ma solo ho voluto significare le mie reminiscenze, onde rispondere alle moltissime interrogazioni che mi è toccato di avere. Spero che oramai arrivi il tempo, nel quale muova un buon numero di pellegrini, che da queste contrade vada a visitare i Luoghi Santi: e, poichè oramai sorge in Italia l'istituzione del pellegrinaggio in Terra Santa, come sarà nel prossimo febbraro, io spero che, spianata in questo modo la via, le visite dei Luoghi Santi sieno pei Siciliani rese frequenti, mentre sinora ne è stato scarsissimo il numero, come in Gerusalemme mi si diceva.

11 Gennaro 1870.